

"GRAZIA DIPLOMATICA"


"GRAZIA DIPLOMATICA"



maal52tv  
Pubblicato il 08 set 2017  
A costo di mangiare erba, i coreani del nord non rinunceranno al nucleare; propositi giustificabili dopo le lunghe trattative di pace regolarmente boicottate dagli Stati Uniti pronti a prendere tutto senza nulla dare.

Non la Russia ma gli Stati Uniti interferiscono nelle campagne elettorali di tutto il mondo

Putin: Non la Russia ma gli Stati Uniti interf...



PandoraTV - Pubblicato il 27 set 2017  
Putin parla delle accuse statunitensi sulle presunte ingerenze di Mosca nelle elezioni

L’arte della guerra

Russia e Cina contro l’impero del dollaro

Manlio Dinucci

Un vasto arco di tensioni e conflitti si estende dall’Asia orientale a quella centrale, dal Medioriente all’Europa, dall’Africa all’America latina. I «punti caldi» lungo questo arco intercontinentale – Penisola coreana, Mar Cinese Meridionale, Afghanistan, Siria, Iraq, Iran, Ucraina, Libia, Venezuela e altri – hanno storie e caratteristiche geopolitiche diverse, ma sono allo stesso tempo collegati a un unico fattore: la strategia con cui «l’impero americano d’Occidente», in declino, cerca di impedire l’emergere di nuovi soggetti statuali e sociali.

Che cosa Washington tema lo si capisce dal Summit dei Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica) svoltosi il 3-5 settembre a Xiamen in Cina. Esprimendo «le preoccupazioni dei Brics sull’ingiusta architettura economica e finanziaria globale, che non tiene in considerazione il crescente peso delle economie emergenti», il presidente russo Putin ha sottolineato la necessità di «superare l’eccessivo dominio del limitato numero di valute di riserva».

Chiario il riferimento al dollaro Usa, che costituisce quasi i due terzi delle riserve valutarie mondiali e la valuta con cui si determina il prezzo del petrolio, dell’oro e di altre materie prime strategiche. Ciò permette agli Usa di mantenere un ruolo dominante, stampando dollari il cui valore si basa non sulla reale capacità economica statunitense ma sul fatto che vengono usati quale valuta globale.

Lo yuan cinese è però entrato un anno fa nel paniere delle valute di riserva del Fondo monetario internazionale (insieme a dollaro, euro, yen e sterlina) e Pechino sta per lanciare contratti di acquisto del petrolio in yuan, convertibili in oro.

I Brics richiedono inoltre la revisione delle quote e quindi dei voti attribuiti a ciascun paese all’interno del Fondo monetario: gli Usa, da soli, detengono più del doppio dei voti complessivi di 24 paesi dell’America latina (Messico compreso) e il G7 detiene il triplo dei voti del gruppo dei Brics.

Washington guarda con crescente preoccupazione alla partnership russo-cinese: l’interscambio tra i due paesi, che nel 2017 dovrebbe raggiungere gli 80 miliardi di dollari, è in forte crescita; aumentano allo stesso tempo gli accordi di cooperazione russo-cinese in campo energetico, agricolo, aeronautico, spaziale e in quello delle infrastrutture.

L’annunciato acquisto del 14% della compagnia petrolifera russa Rosneft da parte di una compagnia cinese e la fornitura di gas russo alla Cina per 38 miliardi di metri cubi annui attraverso il nuovo gasdotto Sila Sibiri, che


entrerà in funzione nel 2019, aprono all’export energetico russo la via ad Est mentre gli Usa cercano di bloccargli la via ad Ovest verso l’Europa.

Perdendo terreno sul piano economico, gli Usa gettano sul piatto della bilancia la spada della loro forza militare e influenza politica. La pressione militare Usa nel Mar Cinese Meridionale e nella penisola coreana, le guerre Usa/Nato in Afghanistan, Medioriente e Africa, la spallata Usa/Nato in Ucraina e il conseguente confronto con la Russia, rientrano nella stessa strategia di confronto globale con la partnership russo-cinese, che non è solo economica ma geopolitica.

Vi rientra anche il piano di minare i Brics dall’interno, riportando le destre al potere in Brasile e in tutta l’America latina. Lo conferma il comandante dello U.S. Southern Command, Kurt Tidd, che sta preparando contro il Venezuela l’«opzione militare» minacciata da Trump: in una audizione al senato, accusa Russia e Cina di esercitare una «maligna influenza» in America latina, per far avanzare anche qui «la loro visione di un ordine internazionale alternativo».

(il manifesto, 12 settembre 2017)

Manlio Dinucci - "La Russia e la Cina contr...



Siria. Verso lo showdown. II puntata

La mia ultima email finiva con una previsione che però era più che altro un desiderio: l’Esercito Arabo Siriano avrebbe attraversato l’Eufrate a Deir-Ezzor.

Così è stato. Dopo continue voci, adesso ci sono le conferme ufficiali e i telegiornali russi le corredano con reportage dal posto. Cose che ovviamente noi non vedremo mai in TV.

Gli effetti di questa (doverosa e legittima) mossa sono molteplici:

a) Gli USA, visto che sarà molto difficile per i loro ascari dell’YPG/SDF raggiungere Deir-Ezzor da Nordest, ha quindi deciso che è meglio negoziare e ha perciò chiesto alla Russia di indire un meeting per discutere del futuro della città. Sembra che la Russia abbia già risposto inviando agli USA una cartina geografica. Non si sa come sia stata disegnata. Un’altra risposta evidente, comunque, è la copertura aerea russa ai militari siriani che stanno attraversando l’Eufrate (con somma irritazione degli USA che hanno accusato l’aviazione russa di aver attaccato anche reparti dell’YPG/SDF e persino statunitensi - chissà! forse per dargli una sveglia visto che negli ultimi giorni hanno lasciato quasi completamente in pace l’ISIS, molto probabilmente nella speranza che esso contrasti l’avanzata dell’Esercito Arabo Siriano e dei suoi alleati).

b) I curdi dell’YPG/SDF stanno perdendo il raziocino. Col risultato che non hanno più nessun pudore a mostrarsi per quelli che sono, ovvero il Califfato 2.0. Oggi hanno infatti esortato i militanti "ribelli" di Idlib a non onorare gli accordi di de-escalation. Ovvero stanno chiedendo ad al-Qaida e ai suoi satelliti di continuare nella loro opera di terrorismo in quella provincia siriana. D’altra parte nella provincia di al-Raqqa stanno imbarcando direttamente spezzoni di ISIS. Il motivo della richiesta dell’YPG ai "ribelli" di Idlib è stravagante, anche se nella sua stravaganza rivela molte cose: la Turchia coi colloqui di Astana starebbe "vendendo al regime di Damasco" (sic!) Idlib e altre zone controllate dai "ribelli" dopo essere stata colpevolmente incapace di rovesciare Assad (sic!). Questo **Califfato 2.0, "laico, anticapitalista e femminista"** recluta praticamente su base giornaliera sconsiderati provenienti dal mondo gauchista europeo, specialmente anarchici e "Antifa" tedeschi, francesi e spagnoli innanzitutto. Evidentemente questi utili idioti pensano di far parte di brigate internazionali come nella guerra civile spagnola (non era poi quello che voleva la Rossanda quando gli USA e la Nato coadiuvati da Turchia e Arabia Saudita attaccarono la Libia? Eccola accontentata!). La differenza è che questi pseudo-internazionalisti combattono a mo’ di Legione Straniera sotto il comando niente poco di meno del Pentagono e della CIA (Che Guevara - sia sempre onore a lui! - si starà rivoltando nella tomba), a fianco di milizie che si dedicano alla pulizia etnica e devono rendere servigi all’Arabia Saudita e a Israele - i peggiori Stati di tutto il Medio Oriente - loro sponsor finanziari e politici e in the process, rendere ricchi i loro capi mafiosi e senza onore, come è successo nel Kurdistan iracheno.

Il mondo gauchista occidentale attuale si sta rivelando essere uno degli impasti politici, culturali e antropologici più miserabili dai tempi in cui lo stesso mondo applaudiva alla sanguinaria repressione della Comune di Parigi (sia sempre onore ai Comunardi!) e qualche decennio dopo sosteneva gli assassini di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht che si opponevano all’imperialismo e alle sue guerre (e anche ai due rivoluzionari tedeschi sia sempre tributato onore!).

**Questi gauchisti sono l’esatto contrario della parte nobile del movimento operaio e comunista**, sono suoi acerrimi nemici. Un gauchismo fascistoide nei modi, filoimperialista negli atti pratici, idiota nelle formulazioni ideologiche, che ha disseminato la politica europea e statunitense di Masanielli opportunisti, arroganti e ambiziosi al di là di ogni pur minimo livello di decenza. Un gauchismo che è andato oltre le più pessimistiche previsioni che Pier Paolo Pasolini aveva fatto su di esso. Se in linea teorica potrei essere indulgente con questi "idealisti", nella cruda realtà non posso avere nessuna comprensione per questi imbecilli, perché **hanno e continueranno ad avere sulla coscienza migliaia e migliaia di morti e sofferenze senza fine!**

## LA SPORCA GUERRA CONTRO LA SIRIA.

## Washington, regime e resistenza

Tim Anderson, ed. Zambon, 2017 ISBN 978 88 98582 42 6 16,80 €

Questo libro non racconta solo la genesi e gli sviluppi della guerra che sta martoriando la Siria. E’ anche un “manuale” di lettura delle crisi che da alcuni decenni stanno sconvolgendo il Medio Oriente e i Paesi “arabi” che si affacciano sul Mediterraneo. Ci offre un paradigma per capire, invitandoci a usarlo con indipendenza critica di pensiero.

Il capitolo che riassume e rilancia le questioni fondamentali che l’autore sviluppa nelle precedenti 250 pagine è il capitolo 13, in cui sintetizza le forme dell’intervento occidentale e ne individua le motivazioni nella persistente “mentalità coloniale”.

La prima forma è la “colonizzazione del linguaggio”, con la quale “l’Occidente reinventa attivamente la propria storia allo scopo di perpetuare la mentalità coloniale” (p. 251). A questo scopo le “culture imperiali hanno inventato un’ampia varietà di pretesti dal suono accattivante” per giustificare i loro interventi militari, diretti o per procura, nelle ex-colonie e nei Paesi di recente indipendenza. Questi pretesti abbiamo imparato a conoscerli: si chiamano, di volta in volta, “protezione dei diritti delle donne” (v. Afghanistan) oppure “instaurazione di una buona governance” (v. Iraq, Libia, Siria...) o “sostegno alle rivoluzioni” (v. Egitto, Siria...) o ancora, più italicamente, missioni umanitarie, missioni di pace, missioni di polizia internazionale (v. D’Alema e successori). Non dimenticheremo mai la plateale menzogna dell’amministrazione Bush sulle armi di distruzione di massa in mano a Saddam Hussein.

In realtà ce ne ricordiamo quando qualcuno ce lo rammenta, ma subito pensiamo ad altro... mentre, invece, l’Occidente, governi USA in testa, continua a usare quel modello, che ancora funziona. Anche perché viene sostenuto dalla propaganda capillare degli smemoratissimi “media embedded”, dove embedded sta per “incorporato, cooptato”, praticamente “a libro paga”: i mezzi di comunicazione più letti e seguiti sono in mano ai miliardari sostenitori dei candidati alla presidenza USA o ai loro alleati tra i Paesi del Golfo.

Tutto questo è diffusamente documentato da Anderson. Se non ci fossero altre ragioni per scegliere di andare “oltre le religioni”, di abbandonare tutte le religioni nelle loro forme istituzionalizzate, a noi sembra che basterebbe questa: per annullare la “grande scusa”, la coperta sotto la quale si commettono le più atroci ingiustizie nelle relazioni tra persone, tra governanti e governati/e, tra uomini e donne, tra nazioni, tra gruppi di potere in competizione per il dominio. Le religioni che hanno giustificato e ancora giustificano omicidi, stragi e guerre sono state e sono armi di distruzione di massa. L’Occidente “cristiano” faccia autocoscienza, per primo a partire da sé, e l’ONU diventi il luogo supremo di questa autocoscienza planetaria.

Il capitolo più difficile e doloroso, per me, è quello in cui l’autore elenca tra gli embedded anche alcune ONG che vanno per la maggiore e che ho sempre considerato “dalla parte giusta”: AVAAZ, Human Rights Watch, Amnesty International... Soprattutto per quest’ultima ho ricevuto una vera doccia fredda; eppure a pag 133 il quadro che l’autore ne traccia è sconcertante. Mi riprometto di parlarne con gli amici e le amiche che la sostengono da anni con molta convinzione, ricevendo anche il mio appoggio e un po’ del mio denaro.

Tornando alla Siria: nel 2011, nel periodo delle primavere arabe, anche in Siria si stava sviluppando un “movimento per le riforme politiche”, le cui prime manifestazioni vennero infiltrate da uomini armati che aprirono il fuoco su poliziotti e civili. Il “mito occidentale” parla, invece, di violenze indiscriminate da parte delle forze di sicurezza siriane per reprimere le manifestazioni politiche e sostiene che i “ribelli” sono nati in questo movimento di riforma.

Questa è stata la scusa buona per indurre gli USA ad esercitare la “responsabilità di proteggere” (cap. 10), nuova versione dell’intervento umanitario. Che contraddice – lo capiamo bene – tutte le solenni dichiarazioni, quella della Carta delle Nazioni Unite e quella della Carta dei Diritti Umani, che affermano il diritto degli Stati e dei popoli all’autodeterminazione. Qui si svela il “doppio gioco” dell’Occidente, basato sulla dottrina nordamericana secondo cui “una superpotenza benevola non sfrutta il proprio ruolo dominante, ma si prodiga nel sacrificio di sé allo scopo di fornire un ‘bene pubblico’ a tutti” (pag. 209). Mica male!

Qui entra in ballo la seconda faccia della medaglia “mentalità coloniale”: anche le popolazioni dell’Occidente colonialista subiscono l’impatto di questa eredità culturale, convincendosi che la propria cultura sia “centrale, se non universale, e hanno difficoltà a prestare ascolto ad altre culture o a imparare da esse” (pag. 251). La storia dell’imperialismo occidentale non è finita, ma tocca anche a noi aprire gli occhi e imparare a guardarci intorno con attenzione critica. E riflettere su questo “senso maschile per la violenza e il sangue”, che dà pessima prova di sé dovunque.

Tim Anderson documenta, sulla base di una notevole mole di testimonianze scritte e orali, che “quasi tutte le atrocità attribuite all’esercito siriano sono state commesse da islamisti sostenuti dall’Occidente”, e che l’ISIS “è una creazione degli USA e dei suoi più stretti alleati”.

Ovviamente vi rimando alla lettura del libro per conoscere la sua ricostruzione dei fatti e le sue fonti di informazione. Da parte mia termino dicendo che sono pregiudizialmente e consapevolmente contrario a ogni forma di potere colonialista, a qualunque livello. “Pregiudizialmente” vuol dire che mi sono fatto una convinzione radicata sul “potere” e sulle sue pratiche, “dopo” averlo conosciuto; quindi, in realtà, non è un pre-giudizio, ma una convinzione motivata. Sono contrario a prescindere, anche prima di conoscere i dettagli.

E poi... Che vita è uccidere e venire uccisi? Vivere nella paura e nel terrore? Non c’è più agricoltura, artigianato, servizi sociali pubblici... solo ricerca di sopravvivere, di nascondersi, di fuggire... Se succedesse a noi? qui dove viviamo?

Perché non pretendiamo che i nostri governi smettano di praticare, sostenere, appoggiare chi uccide in qualunque altrove? Solo per ingrassare i già grassi speculatori della finanza mondiale?...

Infine: perché dovrei credere a Tim Anderson? In fondo non ho personalmente alcuna possibilità di verificare la fondatezza delle sue analisi, la verità delle sue fonti e delle sue affermazioni... Il mio è un atto di fede!

No, in verità io non “credo”, ma leggo con attenzione vigile e critica. Sono fortemente sostenuto nel prestargli fede, oltre che ascolto, dalla storia

imperialista degli USA e della NATO, cioè dei Paesi che la compongono. I militari che manovrano sono a servizio degli interessi privati dei finanziatori dei candidati alla presidenza USA. Le bugie di Bush per scatenare la guerra contro l’Iraq sono non solo un precedente eloquente, ma un anello di una strategia ormai collaudata. Come la Libia (v. pag. 212).

Beppe Pavan

Per chi volesse avere un approccio diretto al testo di Tim Anderson propongo la lettura degli incipit di tutti i capitoli che lo compongono.

### UN “MANUALE” PER CAPIRE LE GUERRE IN ATTO IN MEDIO ORIENTE

presentato attraverso la trascrizione dei brani iniziali dei 15 capitoli

#### Cap 1 – Introduzione: la guerra sporca contro la Siria

Benché tutte le guerre facciano ampio uso di menzogne e inganni, la guerra sporca contro la Siria ha fatto affidamento su un livello di disinformazione di massa mai visto a memoria d’uomo. (...) secondo tale copione, un oftalmologo dai modi garbati di nome Bashar al Assad è divenuto il nuovo cattivo mondiale e, a giudicare dai reportage a senso unico dei media occidentali, l’esercito siriano non fa altro che uccidere civili da oltre quattro anni. Ancora oggi, molti immaginano il conflitto siriano come una “guerra civile”, una “rivolta popolare” o una sorta di scontro confessionale interno. Tali miti rappresentano, sotto molti aspetti, un cospicuo successo per le grandi potenze che hanno condotto una serie di operazioni di regime change – tutte con pretesti fasulli – nella regione mediorientale negli ultimi quindici anni.

#### Cap 2 – La Siria e il “Nuovo Medio Oriente” di Washington

Dopo le invasioni dell’Afghanistan e dell’Iraq e la distruzione della Libia, la Siria doveva essere il prossimo Stato a venire rovesciato. Washington e i suoi alleati regionali progettavano l’operazione da tempo. Dopo il regime change a Damasco gli alleati della Siria, gli Hezbollah, leader della resistenza libanese contro Israele, sarebbero rimasti isolati. La Repubblica Islamica dell’Iran sarebbe rimasto l’unico Paese mediorientale privo di basi militari USA. Dopo l’Iran, Washington avrebbe facilmente controllato l’intera regione, escludendone i possibili rivali come la Russia e la Cina. La Palestina sarebbe stata definitivamente perduta. (...)

L’esercito nazionale siriano ha resistito a un’ondata dopo l’altra di fanatici attacchi islamisti, sostenuti dalla NATO e dalle monarchie del Golfo, e l’appoggio russo e iraniano è rimasto saldo. Ciò che più conta, la Siria ha costruito nuove forme di cooperazione con un Iraq debole ma emergente. Washington agiva da decenni per dividere l’Iran dall’Iraq, perciò il rafforzamento dei legami tra Iran, Iraq, Siria, Libano e Palestina rappresenta una sfida regionale al nuovo “Grande Gioco” dei nostri giorni. Il Medio Oriente non è soltanto un terreno di gioco per le grandi potenze.

#### Cap 3 – Barili bomba, fonti faziose e propaganda di guerra

La propaganda di guerra richiede spesso l’abbandono dell’uso della ragione e dei principi, e la Guerra Sporca contro la Siria fornisce abbondanti esempi di questa pratica. I notiziari occidentali sulla Siria sono attraversati da un’incessante sequela di racconti di atrocità – “barili bomba”, armi chimiche, uccisioni “su scala industriale”, bambini morti. Tutti questi racconti hanno due cose in comune: dipingono il presidente e l’esercito siriani come mostri massacratori di civili, bambini compresi – e tuttavia, quando se ne esamina l’origine, si scopre che provengono tutti da fonti totalmente faziose. Ci stanno ingannando. (...) Come nelle guerre precedenti, l’obiettivo è demonizzare il nemico per mezzo di ripetute accuse di atrocità, mobilitando così il sostegno popolare per la guerra.

#### Cap 4 – Daraa 2011: un’altra insurrezione islamista

Due versioni si svilupparono riguardo al conflitto siriano, all’inizio delle violenze armate nel 2011, nella città di Daraa, sul confine meridionale. La prima versione proviene da testimoni indipendenti che si trovavano in Siria, come lo scomparso padre Frans Van der Lugt di Homs. Essi affermano che uomini armati infiltrarono le prime manifestazioni per le riforme politiche allo scopo di aprire il fuoco su poliziotti e civili. La seconda proviene dai gruppi islamisti (i “ribelli”) e dai loro sostenitori occidentali. Essi sostengono che vi furono violenze “indiscriminate” da parte delle forze di sicurezza siriane miranti a reprimere le manifestazioni politiche e che i “ribelli” nacquero dal seno di un movimento laico di riforma politica. (...)

Nel febbraio 2011 ebbero luogo agitazioni popolari in Siria, in parte influenzate dagli eventi egiziani e tunisini. Vi furono manifestazioni contro il governo e a favore del governo, ed emerse un genuino movimento di riforma politica che da anni manifestava contro la corruzione e il monopolio del Partito Ba’ath. (...) All’inizio di marzo alcuni adolescenti furono arrestati a Daraa per aver tracciato graffiti, copiati da quelli nordafricani, che dicevano “il popolo vuole rovesciare il regime”. Fu riferito che erano stati maltrattati dalla polizia locale; il presidente Bashar al Assad intervenne, il governatore locale fu licenziato e gli adolescenti furono rilasciati.

Ma l’insurrezione islamista era ormai in corso, al riparo delle manifestazioni di piazza. (...) In realtà, il movimento per la riforma politica era stato estromesso dalle piazze dai cecchini islamisti salafiti durante i mesi di marzo e aprile.

#### Cap 5 – Bashar al Assad e la riforma politica

Va da sé che i processi politici interni di uno Stato sovrano riguardano il popolo di quello Stato, e nessun altro. Nondimeno, dato che Washington insiste nel rivendicare il diritto di decidere chi possa o non possa governare un altro Paese, può essere utile fornire qualche informazione generale su Bashar al Assad e sul processo di riforma politica in Siria. Le analisi sensate relative a entrambi i temi sono state ben poche dopo l’insurrezione islamista del 2011. Al contrario, il dibattito del tempo di guerra è degenerato nella caricatura – alimentata dal fervore pro-regime change e da un conflitto sanguinoso – di un “brutale dittatore” assetato di sangue che reprime e massacra ciecamente il suo stesso popolo. (...)

La popolarità del presidente siriano in patria manda a monte i tentativi di dipingerlo come un mostro – in Siria, almeno. (...) e l’esercito è estremamente popolare, perfino all’interno dell’opposizione civile. L’esercito incarna le più forti tradizioni laiche della Siria. (...) Inoltre, la maggior parte dei diversi milioni di siriani trasformati in profughi dal conflitto non hanno la sciato il Paese, ma si sono trasferiti in altre regioni sotto la protezione dell’esercito.

..segue ./.



Segue da Pag.30: LA SPORCA GUERRA CONTRO LA SIRIA

#### Cap 6 – I jihadisti dell’impero

Un osservatore intelligente potrebbe domandarsi quale sia l’origine di questi tagliatori di teste fanatici, spietati e settari, che sembrano impegnati in una sorta di missione islamica, ma figurano spesso dalla stessa parte delle grandi potenze. La risposta a questa domanda non va ricercata nell’Islam come religione, ma in due fenomeni storici specifici: i wahhabiti dell’Arabia saudita e i più diffusi e ben organizzati Fratelli Musulmani. (...)

Il wahhabismo si fonda su una rete feudale di monarchie del Golfo, guidata dall’Arabia saudita, mentre i Fratelli Musulmani, che nacquero in Egitto, hanno una propria storia di accanita rivalità con il nazionalismo laico. (...) godono di una popolarità limitata nel mondo arabo e musulmano, generalmente tollerante. Ad accentuare la loro debolezza vi è il fatto che sia i wahhabiti sia i Fratelli Musulmani hanno una lunga tradizione di collaborazione con le grandi potenze contro i loro avversari interni. (...)

In questa guerra sporca le potenze straniere non sono state belligeranti diretti, agendo perlopiù come finanziatori, addestratori e fornitori di armi dei loro eserciti islamisti operanti per procura.. Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia guidarono inizialmente un’offensiva diplomatica, nel tentativo di isolare il governo siriano e di imporre una successione di gruppi in esilio non eletti da nessuno quali “rappresentanti legittimi” del popolo siriano. Nondimeno, insieme ai loro collaboratori regionali – in particolare la Turchia, il Qatar e l’Arabia Saudita – finanziarono e armarono tutti i vari gruppi armati.

#### Cap 7 – Media embedded, “cani da guardia” embedded

La cooptazione dei mass-media e dei “cani da guardia” dei diritti umani è stata fondamentale per la guerra propagandistica contro la Siria. Di fatto, nel XXI secolo non è possibile condurre una guerra per procura prolungata, dipendente dal sostegno dell’opinione pubblica, senza l’appoggio di un vero e proprio esercito di collaboratori di questo genere. Per questo motivo la dottrina del Pentagono negli ultimi anni si prefigge obiettivi decisamente ambiziosi, quali il “Dominio sull’intero spettro”, che significa predominio informativo, economico e culturale, oltre che militare. (...)

Durante l’invasione dell’Iraq nel 2003 il concetto di “giornalisti embedded” divenne ben noto, con l’“incorporazione” dei giornalisti occidentali fra le truppe d’invasione statunitensi. (...)

Alcune delle ONG liberal più affermate hanno svolto un ruolo cruciale nella campagna di disinformazione contro la Siria. (...) Sfruttando la tecnica propagandistica consolidata della ripetizione all’infinito, (...) Human Rights Watch (...) è divenuto uno dei più aggressivi sostenitori del bombardamento USA della Siria (...).

Anche Amnesty International si è arruolata nella missione di regime change. (...) Amnesty si è trasformata in un consulente di Washington e la istruisce su come dare una pennellata di diritti umani ai suoi interventi illegali.

Avaaz, la cui struttura rimane immersa nell’ombra, condivide con il gruppo Soros e con Res Publica forti legami con organizzazioni sioniste.

Per contro, alcune piccole organizzazioni occidentali si sono impegnate a dare la caccia alle bugie dei media sulla guerra in Siria. L’organizzazione statunitense FAIR... Due organizzazioni britanniche... Media Lens... Off Guardian...

#### Cap 8 – Il massacro di Houla rivisitato

Dopo che l’esercito siriano ebbe espulso i gruppi dell’Esercito Libero Siriano da Homs, e alla vigilia di una riunione del Consiglio di Sicurezza dell’ONU sulla Siria, uno spaventoso massacro di oltre 100 civili ebbe luogo nel villaggio di Houla, nella pianura di Taldou poco a nord-ovest di Homs. (...) Ogni qual volta l’esercito siriano attaccava questi gruppi armati, essi attuavano esecuzioni capitali in pubblico, tentando costantemente di accusare l’esercito siriano di condurre attacchi contro la popolazione civile. (...) Il loro movente era punire gli abitanti filo-governativi del villaggio, in particolare le famiglie al-Sayed e Abdulrazzak, per poi alterare la scena del massacro allo scopo di incolpare falsamente il governo dei loro stessi crimini. (...)

Il massacro di Houla (25 maggio 2012) divenne cruciale nei dibattiti sulla “responsabilità di proteggere”, dal momento che fu alla base di un fallito tentativo di autorizzare un intervento ONU per la protezione dei civili, motivato con l’affermazione secondo cui il governo siriano aveva massacrato dei civili. Le prove a sostegno di tale accusa, tuttavia, erano tutt’altro che chiare.

I governi britannico, francese e statunitense incolparono immediatamente il governo siriano. (...) la Commissione d’Inchiesta “non si era nemmeno recata in Siria” e aveva ignorato l’inchiesta siriana. (...) Sotto molti aspetti Houla segnò il fallimento dei tentativi di costruire una qualsiasi “verità ufficiale” certificata dall’ONU riguardo al conflitto in Siria.

#### Cap 9 – Invenzioni chimiche: l’episodio della Ghouta Orientale

La guerra sporca contro la Siria è stata caratterizzata da ripetuti scandali, spesso costruiti ad arte ai danni del governo siriano per contribuire a creare pretesti per un intervento più pesante. Forse il più famigerato fu l’episodio della Ghouta Orientale dell’agosto 2013, in occasione del quale furono diffuse su Internet fotografie di bambini morti o drogati provenienti da un’area agricola a est di Damasco sotto il controllo degli islamisti, con l’accusa secondo cui il governo siriano aveva utilizzato armi chimiche per assassinare centinaia di innocenti. L’episodio provocò un tale clamore che solo un’iniziativa diplomatica russa riuscì a impedire un intervento diretto da parte degli Stati Uniti. Il governo siriano accettò di eliminare per intero le sue scorte di armi chimiche dichiarando che non erano mai state utilizzate nel conflitto in corso.

In realtà, tutte le prove indipendenti sull’episodio del Ghouta Orientale (comprese quelle raccolte dall’ONU e dagli USA) dimostrano che le accuse rivolte al governo siriano erano false. (...) Alla fine del 2013 un gruppo di avvocati e giornalisti turchi pubblicò un rapporto particolareggiato sui crimini contro i civili in Siria. Particolare attenzione era dedicata alle responsabilità del governo turco, che appoggiava i gruppi “ribelli”. Il rapporto giungeva alla conclusione che “la maggior parte dei crimini” commessi contro civili siriani, compreso l’attacco nella Ghouta Orientale, erano opera delle “forze armate ribelli in Siria”.

#### Cap 10 – “Responsabilità di proteggere” e doppio gioco

Al volgere del XXI secolo fu elaborata una nuova versione dell’“intervento umanitario”, nota come “responsabilità di proteggere” (responsability to protect o “R2P”). Questa invenzione delle grandi potenze, che si ricollegava alle conseguenze umanitarie attribuite al loro presunto mancato intervento in occasioni precedenti, si trasformò in una poderosa argomentazione morale a favore dell’intervento in Libia nel 2011. Tale intervento, fondato su menzogne, fu disastroso per la popolazione libica. Con la Siria si tentò un percorso analogo, che tuttavia fallì. Russia e Cina, in particolare, non erano più disposte a fare il gioco di Washington. Al di là di come poteva suonare in teoria, in pratica la “R2P” emerse come un nuovo strumento di intervento. Questa dottrina implica gravi rischi dal

momento che ha contribuito a fomentare massacri false flag [con falsi pretesti] da parte di gruppi armati in cerca di maggiori aiuti dall’estero. Ha inoltre contribuito a indebolire il sistema internazionale che dagli anni Quaranta si è fondato sui principi di sovranità e non-intervento. (...)

Nel 2014 vi fu un cambiamento nell’argomentazione principale addotta a favore di un intervento occidentale in Siria. Si passò da una logica basata sulla “responsabilità di proteggere” a una ispirata all’“intervento protettivo”, attuato in nome della soppressione del terrorismo a livello globale. Questa argomentazione calpestava la legislazione internazionale, dimostrando un flagrante disprezzo per i diritti degli altri popoli e delle loro nazioni.

#### Cap 11 – Sanità e sanzioni

Il sistema sanitario siriano è stato duramente colpito dalla guerra e indebolito dalle sanzioni economiche occidentali – e la responsabilità di tutto ciò è stata oggetto di polemiche, come ogni altro aspetto del conflitto.

Nel dicembre del 2013 l’allora ministro siriano della Sanità dottor Sa’ad al Nayef disse a una delegazione australiana di solidarietà in visita nel Paese – di cui facevo parte - che terroristi appoggiati dall’estero avevano recentemente fatto esplodere due camion-bomba all’interno dell’ospedale Al-Kindi di Aleppo, distruggendolo completamente e uccidendo tutto il personale sanitario al suo interno. (...)

Tuttavia, leggendo la versione dei sostenitori dei gruppi armati, si potrebbe avere la sensazione che il governo siriano abbia sistematicamente distrutto il suo stesso sistema sanitario.

#### Cap 12 – Washington, il terrorismo e l’ISIS: le prove

La notizia dell’abbattimento da parte delle forze irachene di aerei statunitensi e britannici che trasportavano armi per l’ISIS fu accolta in Occidente con sgomento e incredulità. Eppure, in Medio Oriente ben pochi dubitano del fatto che Washington stia giocando una “doppia partita” con i suoi eserciti che agiscono per procura in Siria. Un leader degli Ansar Allah yemeniti afferma: “Ovunque ci siano ingerenze degli Stati Uniti, ci sono al-Qaeda e l’IsiS. Va tutto a loro vantaggio. Tuttavia, alcuni miti fondamentali rimangono importanti, in particolare per l’opinione pubblica occidentale. Per mettere in discussione questi miti occorrono la logica e le prove – le affermazioni non sono sufficienti. (...)

Le prove esposte in questo capitolo sono sufficienti per trarre alcune conclusioni. Primo: Washington ha pianificato una sanguinosa ondata di “cambiamenti di regime” a proprio vantaggio in Medio Oriente, spingendo alleati quali i sauditi a fare uso di forze settarie nell’ambito di un processo di “distruzione creativa”. Secondo: gli Stati Uniti hanno direttamente finanziato e armato una serie di gruppi terroristici cosiddetti “moderati” contro lo Stato sovrano siriano, mentre i loro alleati principali – Arabia Saudita, Qatar, Israele e Turchia – hanno finanziato, armato e assistito con armi e cure mediche qualsiasi gruppo armato anti-siriano, “moderato” o estremista che fosse. Terzo: i “jihadisti” di Jabhat al-Nusra e dell’ISIS sono stati attivamente reclutati in numerosi paesi, il che dimostra che l’ascesa di questi gruppi non è stata dovuta a una semplice reazione anti-occidentale da parte dei “sunniti” della regione. Quarto: la Turchia, membro della NATO, ha avuto il ruolo di “zona di libero transito” per ogni tipo di gruppo terroristico diretto in Siria. Quinto: un numero significativo di alti funzionari iracheni hanno testimoniato riguardo a casi di consegna diretta di armi statunitensi all’ISIS. Sesto: la “guerra” degli Stati Uniti contro l’ISIS – condotta in modo inefficace o, nella migliore delle ipotesi, selettivo – sembra confermare l’opinione irachena e siriana secondo cui tra i due soggetti vi sarebbe una relazione improntata al controllo. Riassumendo, si può concludere che gli Stati Uniti hanno costruito una relazione di comando nei confronti di tutti i gruppo terroristici anti-siriani, compresi al-Nusra e l’ISIS, in modo diretto o per tramite dei loro stretti alleati regionali (...). Washington ha fatto il doppio gioco in Siria w in Iraq, applicando la sua vecchia dottrina di smentire in modo plausibile delle verità conosciute ma scomode, allo scopo di mantenere in piedi, quanto più a lungo possibile, la finzione di una “guerra al terrorismo”.

#### Cap 13 – L’intervento occidentale e la mentalità coloniale

In tempi di “rivoluzioni colorate” il linguaggio è stato rovesciato. Le banche sono diventate i guardiani dell’ambiente naturale, i fanatici settari sono “attivisti” e gli imperi proteggono il mondo dai grandi crimini, invece di commetterli.

La colonizzazione del linguaggio è all’opera ovunque, tra popolazioni altamente acculturate, ma è particolarmente virulenta all’interno delle culture colonialiste. “L’Occidente” – questa autoproclamata epitome della civiltà avanzata – reinventa attivamente la propria storia, allo scopo di perpetuare la mentalità coloniale.

Autori come Frantz Fanon e Paulo Freire hanno evidenziato come le popolazioni colonizzate subiscano danni psicologici e abbiano bisogno di “decolonizzare” la propria mentalità, per divenire meno deferenti nei confronti della cultura imperiale e affermare con maggior forza i valori delle proprie società. L’altra faccia di questa medaglia è costituita dall’impatto dell’eredità coloniale sulle culture imperiali. Le popolazioni dell’Occidente considerano la propria cultura come centrale, se non universale, e hanno difficoltà a prestare ascolto ad altre culture o a imparare da esse. Per cambiare tutto questo occorre uno sforzo.

Le cricche dei potenti sono ben consapevoli di questo processo e tentano di cooptare le forze critiche all’interno delle loro stesse società, colonizzando i valori e il linguaggio progressista e banalizzando il ruolo delle altre popolazioni. (...) tutto ciò rende molto più facile vendere in Occidente le guerre per procura con presunte finalità missionarie.

#### Cap 14 – Verso un Medio Oriente indipendente

Il piano di Washington per un Nuovo Medio Oriente si è imbattuto in uno scoglio chiamato Siria. Malgrado gli spargimenti di sangue e la dura pressione economica continuino, la Siria sta avanzando verso una vittoria militare e strategica destinata a trasformare il Medio Oriente. Vi sono chiari segnali del fatto che i piani di Washington – imporre un regime change o far venire meno il funzionamento dello Stato e smembrare il Paese lungo linee di frattura confessionali – sono falliti. Al loro posto assistiamo all’ascesa di un Asse della Resistenza più forte, il cui nucleo è costituito da Iraq, Siria, Palestina e Hezbollah, sostenuti dalla Russia e in procinto di accogliere anche l’Iran. (...)

I siriani – compresa la maggioranza dei musulmani sunniti devoti – rifiutano quella perversa forma di Islam promossa dalle monarchie del Golfo, fatta di decapitazioni, brutalità e settarismo. Questa non è una guerra confessionale o tra sciiti e sunniti, ma una classica guerra imperialista, che si serve di eserciti che agiscono per procura. (...) l’unità e l’indipendenza della regione stanno esigendo un prezzo terribile – ma si stanno realizzando.

#### Cap 15 – Tenersi informati

La maggior parte dei media occidentali, così come quelli delle monarchie del Golfo (Al Jazeera, Al Arabiya), sono profondamente faziosi e in molti casi si sono resi responsabili di montature a sostegno della guerra di propaganda contro la Siria. Ciò solleva un interrogativo: dove trovare informazioni attendibili o indipendenti? Non vi sono risposte semplici a questa domanda, e il lettore noterà che ho utilizzato un’ampia varietà di fonti.

## Siria: USA e Russia verso lo scontro



Mercoledì, 27 Settembre 2017 Altrenotizie  
**di Michele Paris**

Con il mutare delle sorti della guerra in Siria, il rischio di un confronto militare diretto tra le forze russe e americane impegnate su fronti opposti nel paese mediorientale è

cresciuto pericolosamente nelle ultime settimane. Soprattutto nella provincia orientale di Deir Ezzor è sempre più chiaro il tentativo degli Stati Uniti di ostacolare, tramite i gruppi armati che essi appoggiano più o meno apertamente, l'avanzata delle forze governative siriane sostenute da Russia, Iran e Hezbollah.

Gli sviluppi dei giorni scorsi sono sembrati particolarmente preoccupanti, con Mosca che ha denunciato più di un attacco contro le proprie postazioni e quelle dell'esercito di Damasco, puntando il dito direttamente contro le forze speciali americane presenti illegalmente sul territorio siriano. Lunedì, poi, il vice-ministro degli Esteri russo, Sergey Ryabkov, ha accusato la "politica ambigua" degli USA in Siria per la morte del generale Valery Asapov e di due colonnelli in un attacco contro il quartier generale dell'esercito siriano nella città di Deir Ezzor.

Asapov è l'ufficiale russo più alto in grado a essere ucciso in Siria dall'inizio del conflitto e, secondo molti osservatori, la sua morte corrisponde a una sorta di dichiarazione di guerra non ufficiale di Washington contro Mosca. L'attacco è stato materialmente attribuito allo Stato Islamico (ISIS), ma la reazione della Russia implica che i militanti fondamentalisti hanno ricevuto appoggio, per condurre l'operazione, dalle forze speciali e dell'intelligence americane.

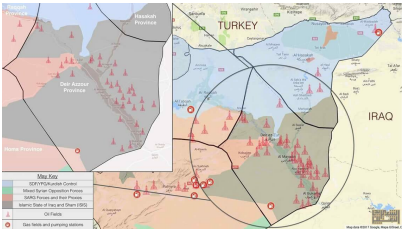
In precedenza, infatti, il ministero della Difesa russo aveva indirizzato un'altra pesantissima accusa agli Stati Uniti e che è poi apparsa come un'anticipazione dell'incursione costata la vita ai tre alti ufficiali. Mosca aveva cioè reso pubbliche alcune immagini aeree che indicavano come un contingente di forze speciali USA fosse posizionato presso un accampamento precedentemente dell'ISIS a nord di Deir Ezzor.

Secondo i vertici militari russi, ciò sarebbe avvenuto senza che vi fossero tracce di battaglie nella stessa località né della costruzione di un perimetro difensivo da parte americana, facendo presumere che i soldati attualmente accampati in questa postazione vi erano giunti senza difficoltà ed erano certi di non finire sotto attacco da parte dell'ISIS, con i quali avevano evidentemente stipulato un qualche accordo.

Alle accuse russe sono poi seguite quelle degli Stati Uniti, secondo i quali sempre lunedì le forze di Mosca avrebbero bombardato gruppi armati sostenuti da Washington in tre località distinte nella provincia di Deir Ezzor. L'operazione sarebbe avvenuta in risposta alla conquista da parte delle milizie curde di un importante giacimento di gas naturale.

In sostanza, l'aggravamento della situazione sul campo in Siria orientale è la diretta conseguenza del successo delle operazioni militari a sostegno del regime di Damasco e della sconfitta sempre più vicina dei "ribelli" appoggiati dagli Stati Uniti e dai loro alleati. Di fronte a questo scenario, gli USA hanno deciso di intensificare la collaborazione con le formazioni armate anti-regime e di indirizzare gli attacchi di queste ultime contro le forze russe.

I sospetti russi in questo senso erano stati alimentati anche dalla notizia, diffusa dalla CNN, che le forze USA in Siria avevano rafforzato il controllo e la sorveglianza del posizionamento delle truppe di Mosca. Da qui, comprensibilmente, il timore che gli americani abbiano deciso di passare queste informazioni ai gruppi armati attivi nel paese, incluso lo Stato Islamico.



Il risentimento americano nel veder andare in fumo il proprio progetto di cambio di regime o di balcanizzazione della Siria è indubbiamente un fattore importante in questi sviluppi. Il fatto però che il confronto tra USA e Russia stia avendo luogo nella provincia di Deir Ezzor ha anche significativi risvolti strategici.

Deir Ezzor si trova in una posizione strategica in direzione del confine iracheno e qui sono localizzati i principali giacimenti petroliferi e di gas naturale della Siria. A lungo, l'ISIS aveva occupato la provincia, da cui ricavava i finanziamenti per le proprie attività, e assediato la città omonima, controllata dal regime, prima dell'intervento decisivo a inizio settembre delle forze governative.

Quest'ultimo evento aveva fatto giungere nella provincia un numero consistente di altri gruppi "ribelli" appoggiati dagli USA, tra cui quelli inquadrati nelle cosiddette "Forze Democratiche della Siria" a maggioranza curda. Secondo alcuni, gli americani avrebbero poi stretto accordi anche con formazioni jihadiste o tribali già affiliate all'ISIS per combattere l'avanzata russo-siriana. D'altra parte, la strategia di Washington in Siria si è basata fin dall'inizio sull'appoggio clandestino di gruppi estremisti per rovesciare il regime di Damasco.

Le varie forze coinvolte nell'area di Deir Ezzor hanno fatto comunque segnare recentemente alterni successi, provocando spesso le ritorsioni dei rispettivi rivali, e il rischio concreto è che lo scontro possa sfociare in un confronto diretto e di vasta portata tra gli USA e la Russia.

La corsa al controllo di Deir Ezzor è importante per una serie di motivi, tanto che potrebbe decidere l'esito stesso della guerra in Siria. Nel sovrapporsi di interessi disparati e convergenti, senza dubbio Washington intende tenere in vita almeno il piano di dividere e indebolire la Siria, assegnando un territorio ricco di risorse energetiche nell'est del paese a una forza, quella curda, sotto il proprio controllo.

I curdi, da parte loro, cercano di occupare il più ampio territorio possibile per negoziare da una posizione di forza con il regime una possibile autonomia da Damasco in vista della fine della guerra. Il governo di Assad, con l'aiuto russo, necessita invece di tornare a controllare le risorse e l'industria energetica di Deir Ezzor nel quadro della futura ricostruzione del paese.

Le residue velleità degli USA, infine, prevedono la creazione di un ostacolo territoriale al corridoio che collega l'Iran al Libano attraverso l'Iraq e la Siria, in modo da impedire l'allargamento dell'influenza di Teheran nella regione attraverso il consolidamento dei legami con il regime di Assad e con Hezbollah.



progetto non può perciò comportare un disimpegno improvviso dalla Siria, ma piuttosto un ricorso a un qualche piano alternativo per ricavare il massimo dalle nuove circostanze.

Le tensioni e gli scontri in atto nella parte orientale della Siria si incrociano oltretutto alle altre dispute che stanno infiammando pericolosamente la regione, dalla rinnovata offensiva degli USA contro l'Iran alle minacce della Turchia contro le spinte indipendentiste curde, facendo aumentare in maniera sensibile il rischio di una conflagrazione generale nella quale sarebbero sempre più coinvolte le principali potenze del pianeta.

## Parata militare NATO in Estonia, ai confini con la Russia



**Carri armati di diversi paesi Nato, tra cui gli USA che hanno issato la bandiera a stelle e strisce, hanno sfilato in una parata militare martedì scorso in Estonia, nella città di Narva, a pochi chilometri dal confine russo.**

I soldati dell'esercito statunitense del Secondo Reggimento Cavalleria hanno preso parte alla parata militare per celebrare il giorno dell'Indipendenza estone.

Alla manifestazione hanno preso parte anche carri armati svedesi CV90, venduti dal governo olandese all'Estonia verso la fine del 2008, LAV-25 statunitensi, M93 Fox basati sul telaio tedesco dei TPz Fuchs, M998 humvees, artiglierie e materiale da supporto come camion cisterna, ambulanze da campo e apparati radio.

"La storia ci ha insegnato che se non ci difendiamo da soli, nessuno lo farà per noi", ha dichiarato il generale Riho Teras, capo di stato maggiore estone. "Lo scopo è quello di effettuare una dimostrazione molto visibile per i nostri alleati. Possiamo prendere un po' più tempo per implementare l'immagine delle forze più leggere, ma non c'è niente come un carro armato, se si vuole veramente ottenere un effetto". Le parole del capitano John Farmer, della prima brigata Combat Team e responsabile degli affari pubblici per la Ironhorse, suonano come una provocazione o un avvertimento alla Russia da parte dei paesi baltici.

Il generale Knud Bartels, capo del comitato militare della Nato, rincara la dose dichiarando: "Avremo le forze giuste e l'attrezzatura giusta nel posto giusto al momento giusto".

Narva è una città situata a circa 100 km da San Pietroburgo e la maggior parte degli abitanti, l'81%, sono di origine russa. I russi non hanno dimenticato quanto facile sia invadere il loro paese attraverso quest'area relativamente piatta, come l'Ucraina o la Bielorussia, per le stesse strade intraprese dagli eserciti di Napoleone e Hitler. Proprio a Narva nel 1700 iniziò la Grande Guerra del Nord, la prima delle spedizioni dell'Europa Moderna contro la Russia, che si sarebbe conclusa 20 anni dopo con la disfatta dell'esercito di Carlo XII a Poltava, in Ucraina.

Stando alle dichiarazioni rilasciate dai militari, potremo aver assistito a un atto simbolico che mette in risalto la posta in gioco per entrambe le parti, durante le peggiori tensioni tra l'Occidente e la Russia dai tempi della guerra fredda.

## Sanzioni, l'export italiano ha perso quasi 10 miliardi di euro

ECONOMIA SET 21, 2017 SVETLANA BORISOVA

**Lo ha detto il capo del Dipartimento per le relazioni economiche con l'estero della capitale russa, Sergej Cheremin, intervenuto in Veneto nell'ambito delle Giornate di Mosca in Italia. "Solamente Venezia ha perso quasi 3 miliardi di euro, con gravi danni per il comparto agroindustriale della regione"**

Venezia ha perso più di 3 miliardi di euro a causa della riduzione dell'export verso la Russia. E a livello generale le perdite dell'Italia a seguito delle sanzioni ammontano a 10 miliardi di euro. Lo ha dichiarato il capo del Dipartimento per le relazioni economiche con l'estero di Mosca, Sergej Cheremin, intervenuto ieri al forum economico organizzato a San Giorgio Maggiore (Venezia) nell'ambito delle Giornate di Mosca in Italia.

"Le perdite dovute alle tensioni che si sono create tra Russia e Unione Europea hanno colpito molti settori dell'economia italiana - ha detto -. Le sanzioni antirusse sono controproducenti. E lo capiscono oggi molti uomini d'affari, anche in Italia. La 'guerra' delle sanzioni - ha aggiunto Cheremin -, ha fatto perdere più di 10 miliardi di euro all'Italia a seguito della riduzione delle esportazioni verso la Russia. Solamente Venezia ha perso quasi 3 miliardi di euro, con gravi danni per il comparto agroindustriale della regione".

L'interscambio tra i due Paesi si è infatti ridotto nel 2016 del 4,6% rispetto all'anno precedente.

Le giornate di Mosca si svolgono dal 18 al 26 settembre 2017 in varie città dello Stivale: Venezia, Milano e Genova e prevedono un ricco programma di incontri, mostre, concerti e manifestazioni sportive.